

**Omelia del Cardinale Reinhard Marx  
50° Anniversario della Comunità di Sant'Egidio  
24 febbraio 2018, Monaco (Germania)**

Se uno chiedesse per strada cosa sia avvenuto conquant'anni fa, cosa sia stato il movimento del Sessantotto, probabilmente non verrebbe in mente come prima cosa di pensare a Sant'Egidio. Si pensa all'anno della rivoluzione, l'anno inquieto, che cambiò moltissimo delle mentalità europee, e molto nel mondo. È difficile spiegare cosa sia stato questo anno, e alcuni ne hanno un'idea molto critica. Ma nessuno può negare che abbia messo un moto qualcosa. Lo scardinamento di vecchie strutture, una critica alle istituzioni che perdura negli anni. E la Chiesa, attraverso il Concilio, ha anticipato questo cambiamento.

Il mondo, così come esso era nelle antiche forme, è stato risvegliato e condotto ad un nuovo pensiero. Il Concilio Vaticano II, conclusosi nel 1965, dunque più di 50 anni fa, ha anticipato questo processo, senza che coloro che vi presero parte intuissero cosa sarebbe successo a partire dagli anni immediatamente successivi e fino ad oggi. A questo processo innescato dal Concilio appartengono anche i membri della Comunità di Sant'Egidio, in qualche modo i Sessantottini cattolici, che hanno compreso i segni dei tempi e li hanno vissuti alla luce del Vangelo.

Sì, dovete essere inquieti, uscire, non restare attaccati all'antico, assumervi responsabilità, leggere il Vangelo come messaggio per il mondo, non come messaggio della chiusura in se stessi, non come messaggio della Chiesa trionfante, che decide dei destini degli altri, ma come messaggio di una Chiesa che si mette al servizio, che svela agli altri cosa sia il Regno di Dio, che apre agli altri possibilità di vita, che mostra i cieli aperti, che indica la via verso Gesù di Nazareth. Tutto questo lo fate attraverso la vita concreta, non con teorie astratte.

Care sorelle e cari fratelli, questo movimento è qualcosa di meraviglioso fino ad oggi. Per questo siamo tutti grati. È cresciuto, ed è presente in tutto il mondo. Voglio sottolineare come il movimento che è stato fondato da Andrea Riccardi con i suoi giovani amici e che è giunto fino ad oggi qui sia frutto dello spirito del Concilio Vaticano II. E di questo possiamo davvero essere grati. Quale è l'orientamento fondamentale? Si tratta di scoprire la Chiesa, di scoprire il Vangelo come una via di unità per tutta l'umanità. Questo è stato il messaggio del Vaticano II: la Chiesa deve essere Sacramento, strumento di unità di tutta l'umanità e di unità tra l'umanità e Dio, non in maniera teorica, ma in modo visibile e vissuto.

Come è possibile? In primo luogo colmando gli abissi, avvicinando le persone, superando le divisioni e creando unità. Ciò vale per le divisioni sociali, prestando attenzione ai poveri. Chi non integra i poveri, chi non ha occhi per i poveri, non può essere sacramento di unità. Esistono poi le sfide della politica: chi lascia che esista l'odio tra i popoli e che prosperino i conflitti, non può essere sacramento di unità. Sant'Egidio ha cercato di costruire ponti, anche nella sfera politica. Vi sono, inoltre, i fossati religiosi, sia tra le differenti religioni che tra le confessioni. Dobbiamo colmare gli abissi e non scavare nuovi fossati. Abbiamo bisogno di comprendere che questo sacramento di unità riguarda ognuno di noi.

Sant'Egidio è un sacramento di unità nella Chiesa, nell'intera cristianità, nel legame ecumenico, per superare le divisioni sociali, religiose e politiche, per rendere evidente che esiste una famiglia umana, nonostante le grandi differenze. Gli incontri internazionali per la pace sono un segno molto evidente di tutto questo. Come possono essere superati i fossati? Credo di poter rispondere così: quando si osa l'amicizia. Quando si corre il rischio dell'amicizia.

Per Sant'Egidio il concetto di amicizia è molto importante, e in questo si inserisce nel solco di una antica sapienza, che rimonta ad Aristotele e oltre.

Sant'Egidio lo mette in pratica. Non si può trovare l'unità senza l'amicizia. Perché altrimenti nell'altro si cerca ciò che è falso, si cerca di dimostrarne la colpevolezza, di metterlo all'angolo, di mostrarne l'errore per essere migliori.

La via dell'amicizia cerca di accogliere l'altro nella sua alterità, e non di stravolgerlo perché diventi come voglio io. La via dell'amicizia è un rischio.

Questo lo sapevano sia i grandi filosofi, sia Gesù. L'amicizia non è un concetto innocuo, ma è un grande azzardo.

L'amicizia rischia tutto, anche la propria vita. Nel Vangelo di Giovanni leggiamo: Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici (Gv 15, 13).

Anche noi possiamo avere questa audacia, se possediamo l'amicizia con Lui, il Dio vivente, che ci è venuto incontro in Gesù di Nazareth.

Se Dio è per noi, chi sarà contro di noi? Come non ci donerà ogni cosa insieme con lui?

Dunque possiamo osare. Per osare abbiamo bisogno della grazia divina. Ma sempre con la certezza che abbiamo già ricevuto tutto nell'amicizia con Dio, che Egli ci dona attraverso Gesù di Nazareth.

Per questo possiamo osare molto. Se l'amicizia è senza paura, allora possiamo andare incontro all'altro, andare incontro ai fratelli e alle sorelle, incontro alle altre religioni e confessioni, agli uomini di diversa lingua e cultura.

Osiamo questa audacia perché è il motivo della nostra amicizia.

Non si tratta dell'obbedienza assoluta, ma della fiducia totale che Dio è mio amico e che se sono unito a lui posso osare tutto, anche al di là dei miei pensieri e delle mie idee. Posso osare, perché in lui posso avere fiducia. Lui è il motivo per cui noi possiamo fare qualcosa, qualcosa che ci dà il soffio vitale.

Dio mantiene fede a questa amicizia.

Con fatica impariamo a comprendere cosa voglia dire avere la sua amicizia e incamminarci verso di lui. È quello in cui crede Sant'Egidio, che è una Comunità di preghiera, che gioisce nella preghiera di essere presso Dio, e essendo amici di Dio si può andare incontro agli altri. Questo è lo spirito che si respira qui oggi.

Cari amici, cari fratelli e sorelle di Sant'Egidio, cari fratelli e care sorelle, siamo entrati in un secolo in cui le opposizioni a questa impostazione fondamentale si fanno più forti. Si fa strada l'idea della sfiducia, della paura dell'altro, del rinchiudersi nella propria cultura, della ricerca della propria identità nella contrapposizione all'altro. È forte la sfiducia nella vecchia Europa. La grande idea della famiglia umana, che converge nella casa comune della creazione - così come espresso nella Laudato si - riceve forti, fortissime opposizioni.

Ma noi, cari fratelli e care sorelle, siamo sulla sponda opposta, quella della globalizzazione dell'amicizia, della globalizzazione dell'unica famiglia umana, non della globalizzazione dei nazionalismi e degli interessi egoistici.

Questa è la sfida per cui si batte Sant'Egidio.

Vi ringrazio perché aiutate la Chiesa a non perdere questo orientamento, e credo che questo aspetto sarà centrale anche per il futuro della fede.

La testimonianza del Vangelo vissuto, dell'unità vissuta, e la testimonianza che la Chiesa supera i confini sono date dalla Comunità di tutti i fratelli e le sorelle da 50 anni nella storia della Chiesa e dell'umanità. Avete ancora molta strada davanti, ancora una grande chiamata da compiere.

Per questo invoco su di voi la benedizione del Signore e vi prometto che saremo amici sempre.